

19 marzo 2009 - 24 marzo 2019 - Una lunga eredità ancora viva nelle nostre famiglie

Ricordo di don Silvano

"Esercizi di comunione"

Sono tanti i pensieri e i ricordi che in questi giorni, in vista di questo momento di commemorazione, si sono affastellati nella nostra mente, ma quelli che desideriamo ricordare, soprattutto oggi, sono quelli belli, intensi, pieni di speranza e di grande slancio. Lontano da noi il desiderio di voler fare del passato un'isola felice, ma la memoria ci aiuta a far tesoro di tanti momenti che hanno rappresentato il senso di tanto cammino percorso da don Silvano insieme a tanti di noi.

"Esercizi di comunione" si intitola il nostro intervento. Pensando a cosa dire oggi ci sono tornati alla mente tantissimi ricordi, scorci di esperienze vissute insieme, panorami pastorali che si sono poi concretizzati che non avremmo mai pensato di vivere in prima persona, persone e relazioni che ci hanno accompagnato in un periodo della nostra vita molto importante.

E il primo pensiero che ci è venuto in mente leggendo il titolo è stato questo: don Silvano ERA innanzitutto UN UOMO CHE INTESSEVA RELAZIONI DI COMUNIONE PROFONDA. Ripensandolo all'opera in tutti gli anni che abbiamo condiviso nel bellissimo cammino della pastorale familiare lo vedo intento a tessere trame di possibili nuovi scenari, sempre considerando il coinvolgimento di chi in prima persona viveva la famiglia: le coppie di sposi. L'esercizio di comunione don Silvano non lo ha solamente teorizzato ma lo ha vissuto in prima persona e lo ha fatto diventare lo stile di testimonianza che trasmetteva via via che i suoi pensieri lungimiranti sulla pastorale familiare andavano concretizzandosi. Il suo essere comunione e in comunione con noi sposi si è sempre rivelato in ogni suo gesto, in ogni sua azione, cercando sempre di non clericalizzare la vocazione degli sposi bensì cercando di arricchire l'esperienza che si stava facendo mettendo al servizio l'uno la vocazione dell'altro.

Avendo avuto il privilegio, di poter vivere il cammino di don Silvano nella pastorale familiare fin dai suoi albori, possiamo dire che il senso di comunione che ha pervaso tutto il suo cammino si è palesato fin dall'inizio decidendo di avvalersi della collaborazione di un diacono permanente, Pietro Radaelli ma insieme a sua moglie Graziella, quasi come a sottolineare la comunione che nella Chiesa devono avere le diverse vocazioni perché il nostro cammino possa portare buoni frutti.

La prima grande e profonda comunione nel cammino a servizio della famiglia don Silvano l'ha vissuta con le "triadi", così le chiamava, che via via si andavano creando in tutte le sette zone

della diocesi e con le quali sono stati condivisi passi e passaggi, importanti e a volte fondamentali, della pastorale familiare che si stavano andando delineando.

Abbiamo iniziato con uno pseudo-coordinamento, costituito da don Silvano e da tre sacerdoti (ognuno "responsabile" di due zone pastorali). Nei confronti serrati e piuttosto impegnativi fatti a Villa Annunciata di Casaglia di Besana Brianza, nacque l'impegno, da parte dei sacerdoti, di iniziare a pensare a delle coppie di sposi/famiglie che affiancassero i sacerdoti o forse meglio dire: coppie e famiglie a cui affidare il compito di animare la Pastorale Familiare insieme ad un sacerdote. In ogni zona pastorale un prete e una coppia di laici, insieme, si sarebbero presi cura del proprio territorio, conoscendone la realtà, evidenziandone le luci e le ombre, le potenzialità e i punti deboli. Si iniziò a formare l'idea di TRIADE e di COMUNIONE TRA VOCAZIONI: quella coniugale e quella sacerdotale.

Uno stile di profonda comunione, confronto e preghiera ha sempre caratterizzato il cammino delle triadi, palesando grandi ricchezze della nostra chiesa ambrosiana ... Per noi, che con don Silvano abbiamo collaborato sin dall'inizio del cammino ha significato stringere rapporti intensi sul territorio, dedicarci alla conoscenza ed alla valorizzazione delle ricchezze e delle iniziative presenti in ogni Zona Pastorale ... cercare di vivere relazioni profonde con ed all'interno nelle Commissioni Decanali (che visitavamo ogni anno). Il nostro stile di comunione, quindi, andava oltre il semplice: "siamo qui per darvi delle comunicazioni". Abbiamo creato insieme reti di collaborazione dettate dal desiderio di una comune progettazione e dalla gioia della corresponsabilità di percorsi significativi di Pastorale Familiare. Pensiamo solo alla CARTA DI COMUNIONE PER LA MISSIONE, proposta dal Cardinal Tettamanzi, che ci ha visto aprire tavoli di intenso dialogo in tutti i decanati, e allo studio (per alcuni di noi, sia sacerdoti sia coppie, è stata anche chiesta una formazione universitaria sistematica) fatto nelle Commissioni di Zona pensando anche a dei meeting annuali su temi di Pastorale, vissuti con tempi distesi in luoghi "più favorevoli" (ricordiamo i week end a Bocca di Magra, presso i Carmelitani, a Triuggio ...).

Don Silvano, insieme ai pilastri del suo servizio diocesano Graziella e Pietro, hanno permesso ad ogni triade di imparare a fare chiesa in un modo diverso, più vicino alla gente, a tanta gente, famiglie cosiddette normali ma anche famiglie con tanti problemi e a mano a mano che si incontravano nuove sfide queste venivano puntualmente raccolte e custodite.

Uno dei primi semi della pastorale familiare così come poi l'hanno vissuta tanti di noi qui presenti oggi, è stato proprio gettato da don Silvano con don Dino nel lontano 1997 quando, sull'onda di un'ottima intuizione di Mons. Spezzibottiani, predecessore di don Silvano al Servizio Famiglia, che aveva capito quanta importanza avesse investire sulla pastorale familiare, aveva istituito una scuola per operatori di pastorale familiare nel decanato di Cinisello Balsamo, un percorso biennale organizzato per tutta la diocesi... da lì è scoccata la scintilla che ha poi permesso con tanto lavoro e tanta pazienza, di addentrarsi e raggiungere a volte mete inesplorate e per certi versi ardite. Ricordiamo come il Cardinal Martini avesse a

cuore l'idea della nascita del nostro Coordinamento e come ci sostenne anche con gesti concreti e con attestati di stima.

Continuando sul tema della formazione vorremmo riportare a titolo esemplificativo solo due esperienze formative che però possono dare l'idea di quanto la formazione fosse importante per don Silvano, anche proponendo percorsi impegnativi e sfidanti per gli organizzatori, non di piccolo cabotaggio.

La prima è la già citata SDOP (Scuola Diocesana per Operatori Pastorali) di Cinisello Balsamo che fu anche l'occasione che ci mise in contatto tra di noi (don Dino organizzatore e Patrizia e Maurizio studenti...). Passarono solo un paio di lezioni e don Dino ci chiese se fossimo disponibili a tenere la segreteria della scuola; da lì iniziò poi un sodalizio pastorale che è continuato per molti anni e una amicizia che ancora prosegue.

La SDOP era abbastanza impegnativa in quanto si articolava su due anni e occupava l'intero pomeriggio di ben 12/13 sabati distribuiti nell'arco dell'anno pastorale, con una sessione finale (laboratorio) che copriva l'intera giornata dell'ultimo sabato. Inoltre alla fine del corso si doveva preparare un elaborato che veniva discusso con don Silvano in una sessione finale d'esame.

L'avventura della scuola iniziò nel 1997 e si concluse nel 2003 e nell'arco delle due edizioni ci furono ben 120 coppie che terminarono il percorso. La prima edizione fu dedicata alla zona pastorale VII di Sesto San Giovanni, mentre la seconda edizione fu aperta a tutta la diocesi, con anche la partecipazione di una coppia da Mantova su richiesta del loro Vescovo. Si articolava su quattro moduli autonomi. Nel primo anno, il tempo prima del matrimonio e la preparazione prossima, nel secondo anno, la vita di coppia - temi morali e la famiglia - temi pastorali - spirituali.

Questa esperienza formativa fu anche il bacino da cui uscirono poi alcuni dei componenti delle prime Commissioni Decanali di pastorale familiare che si stavano via via formando, nonché anche del Coordinamento Diocesano di Pastorale Familiare che prese corpo nell'anno pastorale 2001- 2002 su forte spinta di don Silvano in attuazione del Sinodo 47°.

La seconda esperienza formativa che vogliamo citare è quella che si tenne a Capiago per gli incaricati decanali di pastorale familiare nella prima metà del 2007. Si era entrati nel primo anno pastorale di quel triennio che la Diocesi dedicò al tema della Famiglia, triennio che iniziò nel 2006 per concludersi nel 2009. Questa iniziativa, su intuizione di don Silvano, aveva come obiettivo quello di preparare gli incaricati decanali a sostenere il percorso della pastorale familiare nei vari decanati alla luce delle lettere pastorali che il Cardinal Tettamanzi iniziava con quell'anno a dedicare alla famiglia e che sarebbero poi seguite nei due anni pastorali successivi. Il tema guida era "Lo stile del servizio a favore della Pastorale Familiare nei decanati". Anche in questo caso l'articolazione era impegnativa in quanto occupava tre domeniche dal primo mattino fino al tardo pomeriggio a Capiago, con un fine settimana a Triuggio, dalla mattina del sabato al tardo pomeriggio della domenica. La sfida fu raccolta da ben 54 decanati su 72 e ricordiamo ancora il commento di Mons. Nicolli, allora responsabile

dell'Ufficio Nazionale per la Famiglia della CEI, che, intervenendo come relatore, fu alquanto piacevolmente sorpreso dalla alta percentuale di presenze, anche se d'altro canto don Silvano mostrasse qualche dispiacere per le assenze; questo ad indicare come sempre don Silvano puntasse in alto e nel contempo non dimenticasse nessuno nel cammino.

In quegli anni, ci muoveva il desiderio di costruire qualcosa di nuovo e di utile per il bene delle famiglie e il lavoro di don Silvano è stato tanto, a volte troppo, come anche noi tutti non mancavamo spesso di fargli notare; ma è stato un lavoro che ha permesso alla pastorale familiare non solo diocesana, di accarezzare orizzonti che non avremmo neanche immaginato, di camminare su strade che sembravano difficili e a volte impervie.

Un'altra grande preoccupazione e nel contempo capacità di don Silvano era quella di coinvolgere i diversi Uffici Diocesani di Pastorale in una logica di pastorale d'insieme, in cui il filo rosso fosse il tema della famiglia, come poi nel triennio già citato la Diocesi pose in essere.

Una volta ebbe a dire che non amava molto una pastorale che assomigliasse alle guglie del Duomo, dove ogni statua se ne sta ben isolata, alludendo ai vari Uffici che rischiavano di presentarsi isolati con i loro programmi pastorali, ricordando così l'effetto delle guglie a chi guardasse l'insieme così ottenuto. Come era suo stile, si mise in cammino e cominciò un percorso che tappa dopo tappa coinvolse una serie impressionante di ambiti, alla luce della convinzione che la Famiglia copre il percorso dalla nascita alla morte, con tutto quanto nel mezzo la vita dona a ciascuno. Qui di seguito vengono citati, solo brevemente, gli ambiti pastorali che furono visitati e vitalizzati da don Silvano, sapendo che la lista non sarà certamente esaustiva di quanto fossero estesi i suoi ambiti d'azione.

Ci furono sue iniziative nell'ambito della Catechesi Battesimale, della Catechesi della Iniziazione Cristiana, della Catechesi nell'ambito della Pastorale Giovanile (ad esempio in preparazione alla vita di coppia), attività importanti in relazione ai percorsi di preparazione prossima al Matrimonio, che occuparono in modo significativo i primi anni del suo servizio diocesano alla Pastorale Familiare, arrivando anche alla pubblicazione da parte delle Diocesi di Lombardia del sussidio guida per tali percorsi, realizzato dalla Consulta Regionale di Pastorale Familiare.

Per continuare poi con l'attenzione alla realtà dell'adozione e dell'affido con la creazione in sinergia con la Caritas Diocesana dello sportello ANANIA di primo ascolto e di indirizzamento; della grande attenzione data ai rapporti e alla cooperazione con i Consultori di ispirazione cristiana, di cui ci parlerà poi diffusamente don Edoardo Algeri.

Indice della sua grande capacità anche di essere anticipatore su alcuni temi è sicuramente la significativa attenzione che diede al tema delle famiglie in difficoltà, delle coppie separate e delle coppie divorziate, nonché al tema dei divorziati risposati, temi che i coniugi Savarè svilupperanno oggi ampiamente, ma che possono essere qui anticipati indicando la SDOP che

don Silvano organizzò nel 2003 con ben 10 incontri a cui partecipò un centinaio circa di persone e con la partenza di quella iniziativa che va sotto il nome di Gruppi ACOR.

Un altro ambito caro a don Silvano era quello della attenzione alle giovani coppie e ai gruppi di spiritualità familiare e qui è d'obbligo citare il grande primo evento del convegno dei gruppi di spiritualità familiare che si tenne il 6 Aprile 2008 in contemporanea nelle sette zone diocesane con una incredibile partecipazione, sia in termini di numero che in termini di rappresentanza, dai gruppi parrocchiali alle diverse realtà di spiritualità familiare, dai movimenti alla presenza anche di rappresentanti di confessione protestante. In quella occasione don Silvano riuscì a garantire la sua presenza in tutte e sette le zone spostandosi da un luogo all'altro in moto portato dal nipote, a dimostrazione di come per lui la presenza e la vicinanza non fossero solo parole.

Sappiamo di non aver coperto tutti i suoi ambiti d'azione, come per esempio, non citare il sostegno al progetto Gemma o la bella iniziativa dell'esercizio di comunione tra preti e coppie di sposi, ma qui l'intento era solo quello di rendere visibile in qualche modo questa sua attività trasversale, questa sua grande capacità di riunire insieme i diversi ambiti pastorali attraverso il collante della Pastorale per la Famiglia, così come i diversi colori che escono dal prisma non sono altro che una parte di quel raggio di luce che lo attraversa.

Ci ha insegnato il grandissimo valore della parola "corresponsabilità" tra preti e coppie, ce ne ha fatto fare esperienza e il nostro essere qui oggi lo testimonia chiaramente. Non esiste tra noi differenza alcuna: il prete e la coppia hanno pari dignità e responsabilità nel lavoro pastorale, si vive l'esperienza di triade in un clima di confronto schietto e leale che ha sempre avuto come punto fisso l'amore per Cristo e per la Chiesa. Il lavoro in quegli anni è sempre stato condotto insieme: la barca della famiglia ha sempre avuto tre rematori che hanno condiviso ognuno la ricchezza del sacramento dell'altro.

Il prete ha compreso sempre più i dinamismi, le ricchezze, i tempi, le relazioni d'affetto e le fatiche di una coppia e della famiglia intera, come pure la famiglia è entrata sempre più nelle pieghe della vita sacerdotale facendo propri i cammini, a volte lo stile di preghiera e le intricate quotidianità della vita del prete nella chiesa. Uno scambio reciproco tra vocazioni, che ha portato a legami profondi di vero affetto e amicizia cristiani. Forse, proprio questo stile instaurato in questi anni nelle triadi, ha portato il cardinal Tettamanzi a "inventare" la categoria di SACERDOZIO CONIUGALE che nel cammino magisteriale della chiesa non è mai stato usato e sul quale, probabilmente, andrebbero fatte approfondite riflessioni.

Un'esperienza importante che, con l'avvallo dei Superiori, fu portata avanti dalla comunità di Santa Maria Annunciata a Cologno Monzese, fu quella che don Dino mise in atto, dopo un pellegrinaggio ad Annecy - in Alta Savoia (F) proprio con le famiglie. Si focalizzò sempre più l'idea (teologica?) che la Pastorale Familiare e la famiglia stessa fosse trasversale a tutto il cammino Pastorale della Chiesa. La famiglia la "incontriamo" da quando uno nasce a quando

chiudiamo gli occhi su questa terra. Si è iniziata perciò, un'esperienza di coinvolgimento diretto delle famiglie nella Pastorale, insieme con i sacerdoti e le religiose. Una EQUIPE PASTORALE dove una coppia di sposi e la loro famiglia erano direttamente responsabili di un settore della vita ecclesiale. EVANGELIZZAZIONE (catechesi, annuncio della Parola, liturgia, sacramenti ...), PASTORALE GIOVANILE (educazione cristiana, oratorio, cultura e sport ...), CARITÀ (Caritas, associazioni, movimenti impegno socio politico e volontariato ...) erano i grandi ambiti di corresponsabilità. Ogni famiglia poi, insieme ai sacerdoti e alle religiose, raccoglieva mensilmente in GRUPPI DI COMUNIONE (es. tutti quelli impegnati nell'ambito dell'Evangelizzazione) i vari aspetti pastorali per momenti di studio, confronto, preghiera ecc. La stessa EQUIPE PASTORALE aveva momenti di studio, preghiera e progettazione mensili, spesso anche in qualche luogo di spiritualità. Un'esperienza durata cinque anni e che solo da tante ispirazioni, suggerite da don Silvano, è potuta nascere e portare piccoli frutti per il bene non solo di una comunità ma, pensiamo, della nostra chiesa ambrosiana.

L'amicizia cristiana con don Silvano, ha significato per noi imparare piano piano cosa significasse essere adulti nella fede e nella Chiesa. **Il senso di corresponsabilità** che tanto ci sentiamo continuamente di promuovere e sostenere è lo stile che ha accompagnato il nostro lungo lavoro insieme a don Silvano il quale, mille volte, fino alla fine, **ci hai dimostrato con i fatti che è questa la strada giusta da percorrere per incontrare una Chiesa che chiede di avere il volto delle nostre famiglie.**

Sono stati anni quelli di grande semina su un terreno che chiedeva solamente di essere curato, vangato, seminato, e don Silvano è stato IL SEMINATORE per eccellenza. Ogni idea, ogni intuizione era sempre condivisa, discussa, elaborata e rielaborata in uno spirito di comunione che via via coinvolgeva preti e laici su diversi fronti

Non finiremo mai di ringraziare don Silvano per tutto quello che ci ha insegnato, per quello che ci ha fatto vivere, per i bellissimi orizzonti che ci ha fatto vedere e a volte raggiungere.

Sono stati anni belli, di grande condivisione, fatti anche di stanchezza, ma vissuti sempre nel massimo della chiarezza e sincerità ...

Patrizia e Maurizio Recalcati, don Dino Valente